

incontri



Giovanni Pascoli è vissuto a Messina per sei anni, dal 1898 al 1903 e in quegli anni gli succedono molte cose. Non sapevo quasi niente del suo soggiorno a Messina, città che amo profondamente ma è uscito un piccolo libro che ha sciolto molti misteri. Si intitola "Pascoli a Messina", pubblicato per una mostra a cura di Giovanni Molonia, che trova tutto di tutti negli archivi e solo lui sa come.

Il poeta già famoso, diventa nel 1897 a Messina professore ordinario di Letteratura latina e qui arriva con la sorella Mariù e il cane Guli in treno. È grosso, simpatico e malvestito, sincero dicono e non sembra molto contento di questo trasferimento. Questo all'inizio, un po' ai confini del mondo, la casa scomoda, in cibo caro ma per fortuna «l'aria è buona sebbene molto scirocchese». Quando inaugura il suo corso all'università è pallido e gli tremano le mani insieme ai fogli della sua conferenza.

RIMPIANTI E NOSTALGIE DEL POETA E L'ANGOSCIA DOPO IL TERREMOTO

Pascoli a Messina: gli anni più raggianti di visioni, più sonanti d'armonie

GIOVANNA GIORDANO

Ma poi da Messina è quasi risucchiato. Trova un editore che stampa le sue pagine più libere, "La mirabile visione" su Dante, un portinaio con un occhio solo che lui battezza Polifemo, si prende il tifo con le cozze di Ganzirri, passeggia con il suo cane e guarda sempre il mare. Non è mondano e forse questa è la sua fortuna: scrivere, scrivere ore da solo e molto ispirato. Il poeta vive come tutti ma più di tutti, trasforma la sua esistenza in un cristallo che moltiplica le forme del mondo. Così lo incantano «il mare pieno di cavalloni spumanti», il terribile scirocco, una piccola fioraia, «l'isola che si può chiamare del sole, e anche del fuoco», il colore azzurro del

Stretto che «se ci tuffi una mano, gocciola azzurro». «Io non conosco altra gioia al mondo che quella di godermi il mio libero pensiero nel mio cantuccio d'ombra», dice a un amico. E a Messina trascorre cinque anni e lui così ne scrive: «I cinque anni migliori, più operosi, più lieti, più raccolti, più raggianti di visioni, più sonanti d'armonie della mia vita».

Se ne va nel 1903 per insegnare poi a Bologna. Ma nel 1908 Messina viene distrutta dal terremoto e allora dentro di lui scattano rimpianti e nostalgie e anche voglia di fare e di aiutare. Fa di tutto per il suo editore Muglia finito sul lastrico e rintraccia il portinaio Polifemo e gli manda

del denaro. Poi pensa di continuo a quegli amici e agli allievi finiti sotto le macerie. In pochi minuti cinquantamila morti. Che strana sorte quella del poeta Pascoli. Riesce a vedere e a godere della città prima della sua morte e se ne va poco prima, cinque anni solo e si salva. Ricorda sempre Messina un po' orientale, attraversata da «corsari saraceni», da rondini nere e da «sogni mistici, delle visioni oltremarine, delle musiche divine». Li dice «io ascoltava e vedeva e sognava». Insomma tutto quello che viveva si trasformava in sogno. Così viveva un poeta prima della morte di una città bellissima.

giovangiordano@yahoo.it



Il blogger di Letteratitudine ha appena pubblicato "Trinacria Park": «Romanzo visionario e iperrealistico che spero induca a farsi qualche domanda sulla Sicilia»

ORNELLA SGROI

Benvenuti al "Trinacria Park". Un luogo in cui la politica si mescola con lo spettacolo e la menzogna manipola interessi economici e personali che ruotano intorno alla nascita di un faraonico parco dei divertimenti. In una piccola isola immaginaria al largo della costa catanese, dove lo scrittore Massimo Maugeri mette in scena il suo ultimo romanzo, edito da e/o nella collana Sabotage curata da Massimo Carlotto e Colomba Rossi, dedicata appunto alla letteratura di "sabotaggio". «Montelava è l'immagine speculare della Sicilia, il suo doppio. Devastata dall'industria siderurgica e dall'edilizia selvaggia, sopraffatta da interessi contrapposti e bugie stratificate. "Trinacria Park" - ci spiega l'autore - è infatti un romanzo visionario, ma anche iperrealistico e spero che possa indurre il lettore a porsi delle domande. Un romanzo non può dare risposte, ma se riesce a suscitare interrogativi allora ha raggiunto l'obiettivo». Tra le pagine dello scrittore catanese, oggi membro della giuria del Premio Strega, ci sono tutte le contraddizioni della sua terra. Soprattutto nel legame che la unisce al popolo cui ha dato i natali.

«Il rapporto di qualunque siciliano con la Sicilia è conflittuale per definizione. Il siciliano ama la propria terra, ma è infastidito dalle tante cose che non vanno, così tende a parlarne male ma guai se sono gli altri a farlo. Questa grande conflittualità emotiva provoca quell' "effetto isola" tipico di chi lascia la Sicilia per amarla e odiarla da lontano: un senso di nostalgia frammisto a fastidio».

L'autore di "Trinacria Park", invece, la Sicilia non l'ha mai voluta lasciare. Puntando però lo sguardo oltre lo Stretto e diventando uno dei più noti blogger letterari italiani, fondatore di Letteratitudine. it. Un osservatorio privilegiato per studiare l'evoluzione del rapporto in costante divenire tra letteratura tradizionale e accelerazione tecnologica.

«Internet ha cambiato il modo di raccontare la letteratura. Se prima la comunicazione letteraria era solo appannaggio di critici e accademici, oggi anche la maggior parte dei cosiddetti "lettori forti" ne parla su blog o social network. Si



Massimo Maugeri, scrittore e blogger di Letteratitudine. it

Massimo Maugeri «La letteratura è un social network»

sono mischiati i diversi piani di fruizione, ma la letteratura in sé rimane sempre espressione artistica del pensiero dell'uomo e delle storie che gli ruotano intorno».

A cambiare sono anche i cosiddetti "supporti", con le nuove tecnologie applicate anche all'oggetto libro che comincia a fare i conti con il fenomeno digitale dell'e-book. «Il libro è un oggetto particolare, implica un rapporto fisico con la lettura che è ancestrale e che ci portiamo dentro, nel dna, da secoli. Penso quindi che difficilmente sarà soppiantato del tutto dall'e-book come sta accadendo invece con l'mp3 per la musica. Il problema è piuttosto la pirateria che inizia a dilagare anche con i libri, esistono già siti e forum su cui si scambiano testi in digitale per leggere i libri gratis sui ta-

blets, come accade da tempo per musica e film. Con la differenza che il musicista può almeno compensare le perdite tornando ai concerti, lo scrittore invece non ha strumenti per reagire al fenomeno».

A proposito di cambiamenti, Massimo Maugeri oggi fa parte di una nuova leva di scrittori siciliani che stanno portando avanti un nuovo modo di raccontare la Sicilia. Lontano dagli stereotipi fatti propri da letteratura e cinema, soprattutto in materia di mafia. Termine che nel romanzo compare una sola volta. «Credo ci sia a livello inconscio l'esigenza di scrollarsi di dosso il peso della grande tradizione letteraria siciliana. Penso a giganti come Sciascia, oggi è difficile per uno scrittore scrivere una storia di mafia se il modello di riferimento è così alto. I conflitti ancestrali dell'uomo rimangono gli

stessi, classici e archetipici, ma si evolve la società e con essa il rapporto che ne deriva con l'uomo. C'è più la voglia di raccontare questi cambiamenti, per inquadrate e interpretare l'evoluzione della società».

Il che spiega il fiorire di tanti autori siciliani, che in questo momento rappresentano una nuova fase di vivacità letteraria e culturale in Sicilia. «La gente ha voglia di cultura, c'è un fermento che va incanalato in modo intelligente e non disperso come stanno facendo le istituzioni. Il modo migliore per favorire lo sviluppo del senso critico è incentivare proprio la lettura, perché offre al lettore molteplici punti di vista da confrontare con il proprio. E laddove il senso critico è molto sviluppato, è più difficile che possa attecchire la menzogna».



IL SAGGIO

Il sogno per i Greci provvisoria forma di follia

ANDREA BISICCHIA

Il sogno e la follia appartengono sia al mondo dell'irrazionale che alla dissociazione della personalità. Giulio Guidorizzi, dopo aver studiato la follia presso i greci (Cortina 2010), svelando quali siano stati i "confini dell'anima" alle origini della società occidentale, continua la sua ricerca applicandola a "Il sogno presso i greci. Il compagno dell'anima" (Cortina Editore, euro 21), chiedendosi quale fosse stato il ruolo del sogno e in che modo abbia cominciato a differenziarsi nelle epoche di trapasso, dalle quali ha iniziato quel lungo cammino che ha portato a "L'interpretazione dei sogni" di Freud.

È noto che esistono tante forme del sognare, quante sono quelle del vivere sociale e di quello culturale, tanto che una domanda sorge spontanea: il sogno appartiene alla cultura o all'inconscio? A questa domanda avevano già risposto i filosofi e i trattatisti greci, ritenendo, il sogno, come la follia, un percorso di conoscenza alternativa capace di scavalcare i confini del razionale per proiettarci in quelli dell'irrazionale, già evidenziati da Dodds. Guidorizzi non può non partire dal testo di Artemidoro che cita spesso e a cui dedica l'ultimo capitolo del libro, non solo per sottolineare il suo metodo di ricerca, ma anche per differenziarlo da "L'interpretazione" di Freud dato che mentre ne "Il libro dei sogni" Artemidoro cercava un senso da dare ai sogni, trattandosi di un atto conoscitivo, in "L'interpretazione dei sogni" Freud riteneva che fosse il sognatore colui per il quale è necessario l'intervento dell'analista per decifrare i frammenti dei sogni, per ricostruire le patologie che li avevano generati. Ricordo di aver partecipato, nel 1982, ad un corso proposto da Vittore Branca alla Fondazione Cini, sul linguaggio onirico dove, oltre a Musatti e a Mathieu, che già conoscevo, conobbi Salomon Resnik, autore del "Teatro dei sogni" nel quale si intratteneva sul concetto di nostalgia e di desiderio da applicare al sogno, nostalgia dell'"astro assente", essendo l'etimologia di desiderio: de-sidera (Sidus sideris).

Anche Guidorizzi parte dalla stessa etimologia che, presso i greci, aveva un significato ben più preciso perché, nel sogno, si incontravano realtà improbabili che appartenevano agli astri, all'invisibile, quello considerato da un antichista come Vernant una categoria psicologica del doppio. Per Guidorizzi il sogno, presso i greci, era una "provvisoria forma di follia", benché la follia possa essere considerata la sorella minore, se non proprio sfortunata della poesia. Lo studioso, docente all'Università di Torino, passa in rassegna una serie di autori, da Omero a Sofocle, da Virgilio a Plotino, da Esiodo a Pausania, rintraccia in essi un immenso materiale concernente la descrizione dei sogni nelle loro opere, delle quali ci offre un tracciato esemplare, a dimostrazione di come i greci sviluppassero una vera e propria cultura del sogno.

LA PRESENTAZIONE

S. Vincenzo Ferreri a Castell'Umberto

Sabato, 20 aprile, alle ore 16.30, a Castell'Umberto (Me), presso il Cineforum Comunale, sarà



presentato il secondo dei quattro volumi "La storia e il culto di San Vincenzo Ferreri", un'opera di don Ennio Grossi della Diocesi di Avezzano (AQ), dedicata alla vita e alla storia del culto di questo Santo Domenicano, nato a Valencia (Spagna) nel 1350, morto a Vennes (Francia) nel 1419 e principale protagonista risolutore del Grande Scisma d'Occidente. Dopo appena pochi anni dalla Sua canonizzazione, avvenuta il 29 giugno del 1455, Castell'Umberto e molte altre località della Sicilia, specialmente quella occidentale, dove forte era l'influenza spagnola, adottarono San Vincenzo Ferreri come loro Patrono, e la loro vita religiosa e sociale venne ed è tuttora influenzata da questa profonda devozione.

IL SAGGIO DI SEBASTIANO ITALIA

Scoprire Virgilio sulle tracce di Dante



LA COPERTINA DEL LIBRO

È un lavoro che "viene da lontano" - citando dalla prefazione del prof. Nicolò Mineo, suo maestro - il saggio di Sebastiano Italia, "Dante e l'esegesi virgiliana", edito da Bannano editore, per la collana Occasioni critiche, diretta dal prof. Antonio di Grado. Un lavoro frutto di studi per gli esami universitari, tesi di laurea, partecipazione a seminari e convegni e soprattutto del dottorato di ricerca in Filologia, ultimato dal dottore Italia poco più di un anno fa. Un lavoro che vuole essere contemporaneamente un punto d'arrivo e un punto d'inizio nell'ambito della passione e della ricerca sul più grande dei poeti che anima gli studi di Italia fin dal suo primo giorno d'ingresso nella facoltà di Lettere e Filosofia di Catania, e conseguente all'incontro con uno dei più grandi dantisti contemporanei, il professore Mineo appunto.

Il saggio, che si articola in tre agili capitoli, l'ultimo dei quali particolarmente tecnico e indicativo delle riflessioni e delle tesi dimostrate nei due precedenti, si

concentra su quello che Italia ha suggestivamente denominato come lo "scrittoio di Dante", ovvero sul bagaglio testuale - classico, in particolare - e culturale, sotteso alla redazione della "Commedia". Bagaglio che vede tra i suoi principali protagonisti l'autore dell'"Eneide", il poeta Virgilio. Ma il riferimento, sic et simpliciter, a Virgilio non è sufficiente per avviare uno studio approfondito sugli intertesti - ovvero sui richiami e i riferimenti testuali ad altri autori e opere dei quali la "Commedia" è ricchissima -, ma è necessario accedere a Virgilio, come fece lo stesso Dante, attraverso il filtro dei relativi Commentari, nello specifico quelli del grammatico pagano Servio, e dei cristiani Fulgenzio e Bernardo Silvestre, che fanno da sottotitolo al testo.

Parafasando, la trasmissione dei testi classici, ma anche sacri, nel Medioevo, non era pura, ma mediata dai commenti di autori successivi, tardo antichi o più medievali, che li chiosavano, in qualche modo reinterpretandoli: «Non basta insomma accertare la derivazione

da questo o da quel pensatore, ma occorre verificare come questo era trasmesso dai suoi commentatori. Degli autori latini il più immediato e decisivo a proporsi è indubbiamente Virgilio. Il che vuol dire studiarlo di scoprire anche il Virgilio dei commenti e quindi immaginare e indagare se e come Dante lo avesse letto attraverso questi», si legge nella prefazione di Mineo.

Lo studio metodologicamente si appoggia al processo dell'intertestualità, ampiamente illustrato nell'introduzione, e che vanta un ventaglio di riferimenti bibliografici ricchissimo, che ne conferma la cura e la scientificità. Senza dubbio un testo per studi accademici e specialistici, ma che ha il pregio, grazie allo stile agile, di risultare accattivante anche per i "profani", i curiosi o i professori che vogliono ampliare i propri orizzonti e immergersi in un duplice viaggio. Dentro la "Commedia" si, ma anche dentro l'"Eneide", affacciandosi a nuove e affascinanti tesi critiche.

ALESSANDRA BELFIORE